

## LA BELLEZZA.

Perché se ne parla così poco? Perché nei discorsi della gente compare così di rado la parola “bello”?

O quando compare è buttata lì, con noncuranza, con leggerezza, senza troppe implicazioni di sorta. Si dice che una cosa è vera, non bella. Ma del resto chi è così sprovvisto da rispolverare l'equazione bellezza è verità, verità è bellezza?...Noi. In fondo la bellezza è poi così bella?

## IL CONCETTO DI BELLEZZA, MUTEVOLE O ASSOLUTO?

E' ancora ... giudizio “soggettivo” oppure “oggettivo” di bellezza?

Il giudizio soggettivo, come dice il termine stesso, è esclusivamente personale; il giudizio oggettivo appartiene invece a noi tutti e per definizione si chiama “Estetica”. Ma come ci si comporti di fronte alle cose che ci circondano, quando dobbiamo darne una valutazione di tipo estetico, è un antico dilemma che non ha poi tanta ragion d'essere perché il concetto di bellezza oltre che attenersi alla soggettività, si fonda su una serie di elementi culturali e soprattutto psicologici ai quali non possiamo sottrarci e che ci condizionano in maniera inconsapevole. Ad esempio nel contesto moderno, l'utilizzo della bellezza a fini commerciali è una questione controversa della “guerra culturale”, all'interno della quale si può affermare che tale utilizzo promuove una percezione dogmatica (il Mito del Bello) piuttosto che virtuosa della bellezza.

## LA BELLEZZA DI IERI

Ripercorrendo un po' di storia, vediamo che per Platone la bellezza resta una cosa sacra, ma fa parte del mondo della filosofia: guida l'uomo verso il mondo delle idee. Per Aristotele e più tardi per il Rinascimento invece, la bellezza è sinonimo di misura e proporzione, espresse dalla scienza matematica. Fino al XVIII secolo tutto ciò che è ritenuto bello viene copiato e riprodotto dagli artisti. Kant poi, pensa che il bello sia qualcosa che si comprende intuitivamente: secondo lui non ci sono “principi razionali” del gusto, tanto che l'educazione alla bellezza non può essere espressa in un manuale, ma solo attraverso la contemplazione stessa di ciò che è bello. Più recentemente viene riconosciuto anche il prodotto dell'immaginazione e della fantasia dell'artista che si sente libero di superare

canoni prestabiliti e regole da rispettare. Possiamo affermare che almeno per quanto riguarda l'arte vi sono dei criteri obiettivi per valutare un'opera: criteri classici, che sono l'armonia tra le singole parti e il tutto, rispetto dei canoni, simbolismo, simmetria; criteri moderni che sono: accettazione da parte della critica, messaggio sociale, novità espressiva, onirismo, provocazione, stilizzazione, surrealismo.

## LA BELLEZZA OGGI

Approdando ai giorni nostri, l'arte contemporanea non pensa più alla bellezza in senso classico, anzi si ha come l'impressione che la produzione di cose belle non sia più lo scopo dell'arte; da tutto ciò deriva la naturale deduzione che non può più esistere un giudizio oggettivo di bellezza. Se questa è la situazione per quanto riguarda il mondo dell'arte, altre considerazioni si aggiungono quando ci troviamo a valutare l'aspetto di una persona oppure oggetti tra i quali sceglierne uno da acquistare; cosa ci guida, quali elementi risulteranno determinanti ai fini della nostra scelta? Collochiamo quindi, la bellezza da una parte e il gusto dell'osservatore dall'altra; ebbene questi due termini sembrano inscindibili, in quanto concepire una bellezza indipendente da un qualche osservatore che stia lì per goderla, equivale a pensare ad un quadro bellissimo abbandonato in una cassaforte o ad un fiore raro che cresce in mezzo ad una foresta inaccessibile (mancando un osservatore, esiste la bellezza?); questi oggetti mancano del tutto di quel carattere di interazione pratica con un'intelligenza percettiva. Se vogliamo dunque analizzare il fenomeno bellezza, alla luce delle più recenti scoperte nel campo della psicologia, volendo capire quali sono i meccanismi che ci portano ad una valutazione estetica, dobbiamo necessariamente far ricorso allo studio dei fenomeni percettivi, come ci ha indicato Rudolf Arnheim, che è stato docente di psicologia dell'arte presso l'università di Harvard, il quale ha fondato la sua trattazione sui più recenti principi della psicologia della Gestalt. Quando i nostri sensi ci trasmettono sensazioni piacevoli che si avvertono istantaneamente durante l'esperienza e che tendono a collegarsi ad un contenuto emozionale positivo (coscientemente o inconscientemente filtrato da un canone di riferimento che è già in nostro possesso) è allora che stiamo osservando o ascoltando o toccando qualcosa di bello. Il canone di riferimento di cui si parla può essere acquisito per istruzione, per consuetudine sociale, per una precedente esperienza analoga a quella che stiamo vivendo, che il nostro cervello ha memorizzato e che ci restituisce come risposta positiva allo stimolo ricevuto

all'esterno.

## PERCEPIRE IL BELLO

La percezione del bello è dunque la risultante di elementi diversi, frutto di processi storici e di sensibilità estemporanee che rendono impossibile definire dei canoni estetici assoluti. Spesso convivono aspetti conflittuali tra una tendenza a giudicare la bontà di una conformazione, dettata spesso dalle simmetrie presenti, e l'esigenza di esaltarne gli elementi di diversità, evidenziate dalle eventuali asimmetrie. Se si immaginasse di essere circondati da migliaia di sfere trasparenti e che, tra di esse, ne apparisse una dalla forma perfettamente cubica, probabilmente sarebbe essa ad attirare l'attenzione e ad essere stimata come la più bella, se non altro perché la più rara. È un poco come la storia di un brutto anatroccolo in un gruppo di anatre candidamente bianche: la selezione sessuale può trasformare quella che inizialmente appare come un'anomalia in un elemento di novità da inglobare nel gioco delle preferenze legate alla scelta del partner; ciò potrà portare col tempo ad una popolazione di bellissime anatre nere. La scelta sessuale si muove all'interno della plasticità delle forme viventi e coglie gli aspetti di dinamicità dei processi biologici, esaltando capricciosamente, dal punto di vista della percezione del bello, sia le loro simmetrie quanto le asimmetrie.

E allora, forse, la domanda giusta sarebbe: “Che cosa ti è piaciuto?” E poi, subito dopo: “Perché?” “pulchra dicuntur quae visa placent” :

Bello è tutto ciò che suscita nell'uomo il sentimento dell'ammirazione. Questa definizione si S. Tommaso d'Aquino ci fa individuare due tratti della bellezza: il vedere (quae visa) e il riverbero affettivo positivo (placent). La bellezza differisce dal vero, che è oggetto essenzialmente dell'intelletto, per il fatto di essere invece percepibile sensibilmente. Il bello non lo si pensa, lo si sente (nel senso di sensazione), o con la vista (bello iconico), o con l'udito (bello musicale), o con l'immaginazione che ricostruisce una vicenda verosimile (bello letterario). La bellezza suscita un riverbero di soddisfazione, di gioia: il bello piace. In qualche modo dunque la bellezza sintetizza in sé la conoscenza (il vero) e la affettività (il bene).

E' su quel perché che si potrebbe poi riaprire una lunga disquisizione ...

Pablo Picasso: la deposizione del Minotauro in costume da Arlecchino

# IL SENSO DEL BELLO

rubrica a cura di Valeriana Mariani

## Lo studio della Bellezza è una lotta in cui l'artista urla di spavento prima di essere vinto (Charles Baudelaire)

Cosa concorre a colpire l'immaginazione, l'individuale senso del bello? Cosa ci fa rimanere quasi “incantati” davanti a quell'opera o, al contrario, dopo una fugace occhiata, passare oltre senza particolare interesse? È forse esclusivamente la capacità tecnica dell'artista, la sua conoscenza delle “regole” del disegno, della scelta e distribuzione sulla tela dei colori, dello sviluppo della struttura compositiva, che fanno di un lavoro un'opera d'arte? La capacità tecnica è per l'artista lo strumento attraverso il quale può dar vita all'opera, ma la tecnica artistica non è di per sé arte; ci sono tanti lavori tecnicamente ben fatti che non esiteremmo a definire “croste” come pure di cose meno perfette dove invece si legge “l'incanto”. Ma allora cosa trasforma un semplice quadro in un'opera d'arte? Rudolf Steiner, ad esempio, in alcune conferenze parlando d'arte ha detto : “l'artista non cerca il vero naturale, ma l'apparenza del vero. L'opera artistica completa è opera dello spirito e quindi al di sopra della natura”.

Cosa fa di un'opera un'opera d'arte è una domanda non da poco: l'opera d'arte deve suscitare qualcosa che sia al di là del gusto dell'epoca, della regione geografica o della cultura di appartenenza, al di là della tecnica rappresentativa e del mezzo usato; deve rappresentare in sé un evento che abbia una certa indipendenza dal contesto in cui è nato o almeno il contesto deve solo essere un indicatore, uno specificatore, una cornice. L'artista quando è tale mostra qualcosa che è incantato nel mondo e che nell'opera d'arte si manifesta, viene reso visibile. Egli conosce il mondo e di quella conoscenza ne fa una rappresentazione che parla al senso del bello e del gusto, diversamente dallo scienziato che ne estrae leggi intelligibili al pensiero razionale. L'artista rappresenta leggi di natura incantate nella realtà del mondo perché siano fruibili da una sfera più intuitiva che razionale. Ma l'opera d'arte ha una vita indipendente, esiste di per sé, al di là della capacità dell'osservatore di penetrare nella sua essenza? Se così fosse, allora colui che osserva ha un ruolo solo passivo o possiamo pensare ad una sorta di rapporto dialettico tra l'opera d'arte e chi la osserva? Matisse diceva che se l'osservatore è eguale alla sedia della galleria d'arte allora qualunque opera d'arte appare silenziosa, non comunica nulla. L'opera d'arte vive nel dialogo con chi la contempla ovvero ha valore in sé oppure esiste solo quando è contemplata? La stessa domanda vale anche per il mondo naturale: la natura esiste indipendentemente dalla capacità dell'uomo di rappresentarla in sé stesso? Il "segreto manifesto", per dirla con le parole di Goethe, incantato nelle manifestazioni della natura o nell'opera d'arte attende l'uomo che lo colga; se questo accade si svela qualcosa che corrisponde a ciò che vede l'innamorato nell'amata e che altri non vedono, insomma una variante dell'"amor figlio di conoscenza" di L. da Vinci. Allo stesso modo per cui non ci si può innamorare di una lastra di acciaio altrettanto nell'opera d'arte deve esservi un contenuto che non è nella tecnica, non è nel contesto, non è nei mezzi ma può vivere solo nella capacità di rappresentazione dello spettatore.

## L'arte avventurosa di **SANDRO Bartolacci**



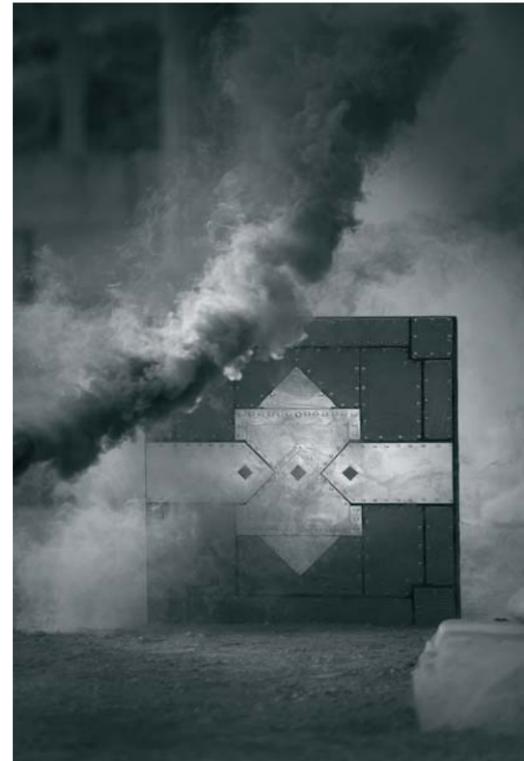
Servizio fotografico realizzato da Alessandro Miola\_Italy

Nato in un paesino nei pressi della costa adriatica da una famiglia di contadini, Sandro Bartolacci è cresciuto fino a diventare un artista con la passione per il pensiero filosofico insito nell'arte. Nella Pinacoteca Civica della sua città natale, Fermo, è esposto un capolavoro assoluto, dipinto dall'artista barocco Pieter Paul Rubens; datato nel 1608, rappresenta L'adorazione dei Pastori. Anche nelle opere di Sandro Bartolacci emerge sicuramente una forte passione per gli elementi barocchi.

Egli sa come utilizzare sapientemente spunti drammatici e come impressionare il suo pubblico. I suoi pannelli astratti, ed altre sue opere, rilevano una forte affinità con le forme architettoniche che è possibile ammirare nelle Chiese barocche. Altro parallelismo tra questo artista contemporaneo ed i suoi predecessori barocchi del XVII secolo si potrebbe ritrovare nell'accento posto sulla plasticità. La storia dell'arte è un tesoro da cui Sandro Bartolacci attinge, indubbiamente è un grande conoscitore di tutte le sue potenzialità ed è da essa che estrapola tutti gli elementi di cui ha bisogno. Il Barocco europeo non è l'unico periodo che influenza il suo lavoro: è possibile ritrovare, nelle opere di questo artista italiano, i modelli geometrici caratteristici dell'arte islamica, in particolare quella che ha raggiunto l'apice del suo splendore nel diciottesimo e diciannovesimo secolo. Sembra doveroso fare un confronto oggettivo tra le piastrelle persiane e le immagini di questo artista contemporaneo. I temi che propone vogliono suggerire dei collegamenti con i simboli araldici o rappresentano finestre, porte o cancelli? Le decorazioni ed i colori brillanti hanno la funzione di allontanare fantasmi demoniaci? Cerca di proporre uno sguardo in uno specchio magico? Secondo la tradizione del popolo Dogon, nel Mali, in ogni famiglia il padre costruirebbe una porta Dogon per sua figlia, dopo il menarca. L'offerta di questa porta celebrerebbe e riconoscerebbe la sua femminilità ritrovata. Le giovani donne non rinunciano al loro bene e lo conservano anche dopo il matrimonio. Nel Mali, gli uomini credono che quando una donna abbia le mestruazioni sia sporca; pertanto essi non mangiano il cibo preparato da lei, né tentano alcun tipo di approccio sessuale in quei giorni. La moglie, lasciando la porta Dogon sulla soglia di casa, informa il marito delle sue condizioni ed egli è così libero di scegliere un'altra amante per quel periodo. Europa, Asia, Africa. L'ispirazione proviene da fonti differenti, da culture ed epoche diverse. La potente fusione tra abilità ed intelletto offre all'artista nuove opportunità. Ha una mente aperta e, rivisitando in chiave moderna tecniche antiche, crea qualcosa che non si è mai visto prima. E' al tempo stesso etnologo, archeologo, filosofo e cosmografo. Una delle funzioni dell'arte è quella di mantenere viva la nostra memoria per le generazioni future, dunque non è una sorpresa che delle sculture memoriali svolgano un ruolo in primo piano nell'opera di Bartolacci. Si tratta di un custode del tempo, così come si intitola una delle sue opere. Come Ali Babà, l'eroe della famosa fiaba "le mille e una Notte", Sandro Bartolacci conosce perfettamente la formula magica per aprire e chiudere gli angoli più remoti della nostra immaginazione.

Dick Adelaar (critico d'arte)

# ARTE



Eva Fischer è nata a Daruvar (Ex Jugoslavia), nel 1920. Il padre Leopoldo, Rabbino Capo ed eccellente talmudista venne deportato dai nazisti. Sono più di trenta i familiari di Eva scomparsi nei lager. Negli anni precedenti la guerra, Eva si diplomò all'Accademia di Belle Arti di Lione e fece ritorno a Belgrado in tempo per subire i vandalici bombardamenti nazisti sulla città (1941) senza dichiarazione di guerra.

Ebbe così inizio un periodo travagliato fatto di fughe e costellato da privazioni e duri sacrifici. Insieme alla madre e al fratello minore, Eva venne internata nel campo di Vallegrande (Isola di Curzola) sotto amministrazione italiana che non conobbe (Eva è lieta di dirlo) ferocia alla pari di quella nazista. Per una malattia materna ebbe un permesso d'assistere insieme al fratello, nell'ospedale di Spalato dove ancora ottenne un permesso di trasferirsi a Bologna. Era il 1943 ed Eva Fischer si nascose con i suoi in città, sotto il falso nome di Venturi. Ricorda spesso quel tempo infausto ove però la mano dei buoni non si sottraeva al pericolo di dare aiuto e solidarietà ai perseguitati. Fu determinante allora l'aiuto di Wanda Varotti, Massimo Massei ed altri ancora del Partito d'Azione (Eva è membro ad honorem dell'Associazione Nazionale Partigiani). A guerra finita Eva Fischer scelse Roma come sua città d'adozione: intenso è l'amore che ella porta a questa città. Entrò immediatamente a far parte del gruppo di artisti di Via Margutta coi quali contrasse indelebili amicizie. Di quel periodo sono gli incontri con Mafai e Guttuso, Tot, Campigli, Fazzini, Carlo Levi, Capogrossi, Corrado Alvaro e tanti di quella generazione di artisti che avevano maturato idee luminose entro il buio della dittatura. Intensa fu l'amicizia con De Chirico, Mirko, Sandro Penna e Franco Ferrara allora già brillante direttore d'orchestra; venne così il tempo di lunghe e notturne passeggiate romane anche con Jacopo Recupero, Cagli, Avenali, Giuseppe Berto e Alfonso Gatto nonché Maurice Druon, non ancora ministro della cultura francese, che andava scrivendo le pagine de "Le grandi famiglie". Fu in quel tempo che Dali vide e s'innamorò dei mercati di Eva mentre lo stesso Ehrenburg scrisse sulle "umili e orgogliose biciclette". Con Picasso s'incontrarono nella bella casa di Luchino Visconti parlando a lungo d'arte contemporanea e del sussulto intimo che porta alla creatività. Picasso la esortò a progredire nella luce misteriosa delle barche e delle architetture meridionali. Venne così il tempo di Parigi dove Eva abitò a lungo a Saint Germain des Près e cercò di Marc Chagall divenendone amica devota e profonda ammiratrice. Egli le raccontava di sogni colorati nonché del fascino dei racconti biblici. Zadkine ospitò generosamente Eva ammirandone il coraggio d'una ricerca intensa e costruttiva e il fascino d'una cultura mitteleuropea tutt'altro che trascurabile. In quell'epoca Eva Fischer realizzò "paesaggi romani" con le loro trasparenze e lontananze come se il tempo si fosse in qualche modo fermato sulle rovine della Città Eterna. Dunque venne la volta di Madrid. Qui la pittura di Eva Fischer – finalmente esposta nei musei – fu al centro di dibattiti nell'Atelier di Juana Mordò fra l'artista marguttiana e i pittori spagnoli ancora in lotta contro il franchismo. Eva portò loro la testimonianza di un'arte rinata in un mondo libero fatta di tentativi nuovi, magari discutibili ma al cospetto di tutti gli sguardi e tutti i giudizi. Negli ultimi anni Cinquanta, si stabilì a Roma, nel popolare quartiere di Trastevere. Nell'appartamento sottostante viveva il compositore Ennio Morricone. Nacque così un profondo legame umano e artistico. Nel 1990 Ennio le dedicò il CD "A Eva Fischer pittore". Negli anni Sessanta Eva Fischer fu a Londra dove espose nella più esclusiva Galleria della City, quella Lefevre che aveva concesso l'ultima "personale" al pittore italiano Modigliani. La Galleria Lefevre ospitò i quadri di Eva per i "suoi colori mediterranei e l'italianità" delle sue tele. Il mondo della Fischer è fatto di brevi migrazioni ovunque il suo estro l'ha chiamata: da Israele ove dipinse mirabili tele di Gerusalemme e Hebron (molto note sono le vetrate del Museo israelitico di Roma) fino agli U.S.A. dove contò numerosi collezionisti ed estimatori, fra i quali gli attori Humphrey Bogart (fu la moglie Laureen Bacall a donargli la prima opera) e Henry Fonda. Oggi che l'arte di Eva Fischer è conosciuta nel mondo, ella parla di sé con assoluta modestia, tipica di una donna coraggiosa ed intelligente, dallo sguardo pulito e profondo, nonostante gli affronti degli uomini in quei tempi disumani. Ella non condanna costoro con rabbia e vendetta ma si con questa mostra di quadri malinconici e grigi, con sguardi di uomini stupiti prima ancora che smarriti e di bambini immobili nel gelo dei vagoni appiccicati a treni senza ritorno. Nel 2008 il Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano, le ha conferito l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica.



Umili e orgogliose  
biciclette  
**EVA  
Fischer**



L'Ombrello Rosso (The Red Umbrella)

Salvador Dali\_Gala\_AmerigoTot



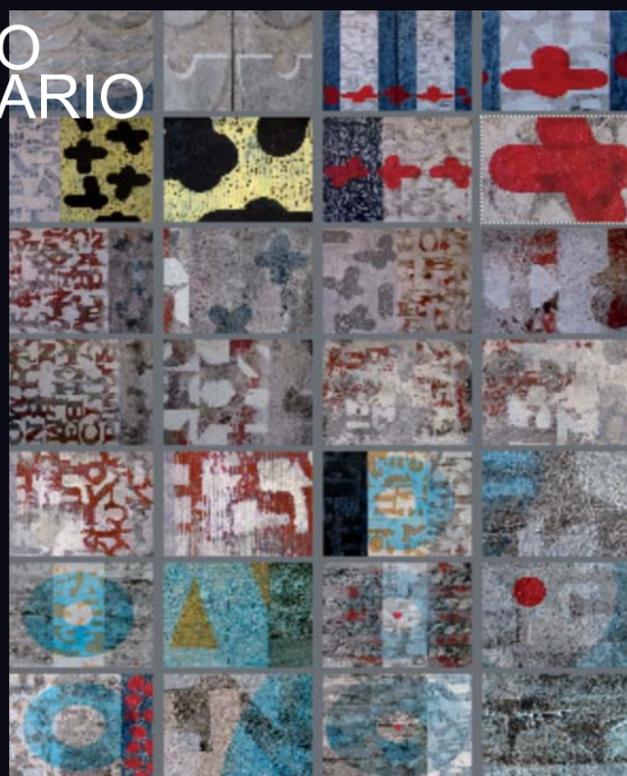
Giorgio De Chirico



**ALFABETO  
IMMAGINARIO**  
gallery

**PAOLO  
Sistilli**

www.paolosistilli.nl \_ UTRECHT \_ Nederland

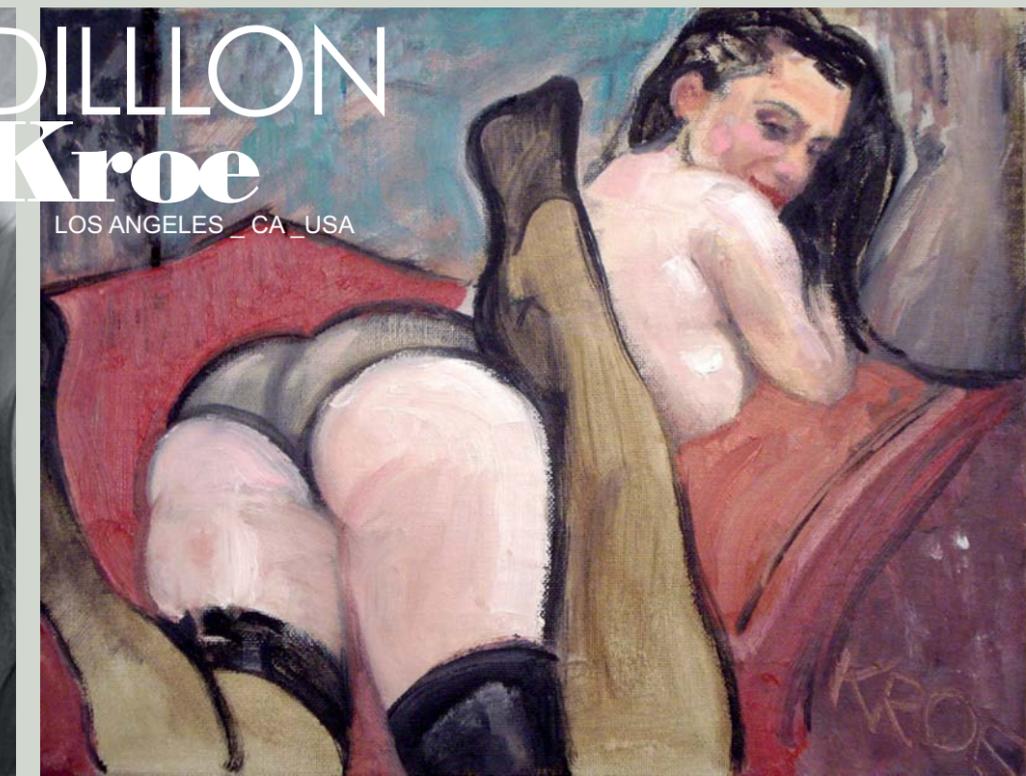


**Dillon Kroe** è un artista emergente americano. "Devo molto ai maestri italiani - ci dice - non potrei essere l'artista che sono oggi senza Amedeo Modigliani. Come Modigliani, infatti possiedo un grande amore per la pittura della figura femminile. Trovo profonda poesia in ogni curva, il fluire di una donna attraverso il suo corpo nudo. Sono ossessionato dall'idea di riuscire a catturare il suo mistero sensuale e trasportarlo su tela". Dillon Kroe oggi vive nella zona di Los Angeles della California, ha partecipato a numerose collettive e concorsi ed attualmente sta lavorando ad una nuova collezione al fine di presentarla nelle principali gallerie d'arte.

www.dillonkroe.com



**DILLON  
Kroe**  
LOS ANGELES \_ CA \_ USA





Cristina Capriotti è una professionista nel campo della bellezza e del make-up televisivo/teatrale fra le più abili ed affermate del settore, tanto da essere stata chiamata ad Hollywood ad insegnare estetica. Mamma dolcissima e premurosa, Cristina è una donna dalle mille sfaccettature. Rara e preziosa come un diamante. Appassionata di sport ed in particolare di equitazione è una artista a 360°: suona il pianoforte, la chitarra, adora cantare e dipingere. "L'ottimismo - dice - ce l'ho nel sangue." e non potrebbe non essere così...la dolcezza del suo sguardo e quel persistente sorriso appena accennato sulle sue labbra non sono altro che la piacevole conferma di questo suo atteggiamento fiducioso nei confronti della vita...e delle persone. Quando ci parla di sé lo fa con molta naturalezza "Il rispetto del prossimo e della natura - aggiunge - vuol dire aver compreso che ogni nostra azione, nel bene e nel male, ha un'effetto verso noi stessi, mentre nella preghiera e con il ringraziamento si concretizza il riconoscimento dei propri limiti e l'apprezzamento per tutto quello che ha contribuito ad accrescere il nostro spirito. Dobbiamo cercare di essere felici nella semplicità del quotidiano, perché è questa la vera medicina per la cura dello spirito" e del corpo.

CRISTINA

“CAPRIOTTI”

"Sono una donna che pensa positivo e che affronta con serenità anche le difficoltà conscia che ogni percorso di vita pone ostacoli. Essere se stessi e non abbattersi è il mio motto...la mia filosofia. E' proprio questo mio pensiero che mi ha avvicinata al Reiki, quella disciplina che consente all'energia di circolare per alimentare tutti i processi, anche fisiologici, di cui l'organismo ha bisogno... pratica della quale sono fedele discepola e che attualmente insegno."



Cristina gioca a fare la Vamp davanti all'obiettivo del nostro fotografo "Ma in realtà - dice - sono una donna molto semplice e gioviale, tutt'altro che sofisticata. Adoro tutto ciò che è gioco, trasformazione anche per questo ho scelto di intraprendere la professione di make-up artist, pitturare sulle tele, passione ereditata da mio padre, mi affascina così come pitturare i volti e renderli tridimensionali nella dovuta correzione con ombre e luci... mi piace modificare la geometria di un viso rendendolo più armonioso." Abilità confermata da una ventennale esperienza che ha deciso di trasferire alle numerosissime ragazze iscritte presso l'Accademia di estetica nella quale insegna.

# BEAUTY

La bellezza è una trappola in cui ogni uomo di buon senso sarebbe felice di cadere.

Oscar Wilde, L'importanza di chiamarsi Ernesto, 1895

Il culto del bello nell'antichità ha il suo periodo più elevato nell'arte greca dove diventa addirittura una filosofia di vita e un mezzo per comprendere e valutare tutti i fenomeni dell'universo. Per Protagora, l'uomo, in quanto migliore espressione della natura, era misura di tutte le cose. Nella fase più alta di questa ricerca, quella classica, l'artista volle finanche correggere i "difetti" e le imperfezioni della realtà fisica costruendo una natura ideale, così come può esistere solo nella mente e associando a questo tipo di bellezza tutte le altre virtù umane come l'intelligenza, l'equilibrio psichico, la socievolezza, l'eroismo ecc. Questa bellezza integrale fatta di esteriorità e interiorità aveva una funzione morale, doveva educare gli individui, perché era la migliore possibile, ed era quindi quella che si avvicinava di più alle divinità. L'uomo dunque poteva essere bello ma non perfetto, sia dentro che fuori, e bisognava tendere e guardare alla bellezza ideale per migliorarsi e somigliare sempre di più a Dio. Una siffatta bellezza non poteva non avere delle "regole", regole assolute. Canoni, appunto. Generazioni di studiosi hanno cercato di individuare i parametri matematici e geometrici di questa estetica ideale in grado di attrarre tutti, indistintamente, basata su proporzioni e simmetrie (bilaterali e rotazionali) ben definite e definibili. Leonardo da Vinci chiamò queste proporzioni "Sezione Aurea" per andare alla radice del senso dell'armonia e della bellezza. Fibonacci, con la sua famosa serie numerica, cercò di spiegare matematicamente le sequenze progressive di gran parte delle forme esistenti in natura. Policleto, scrittore classico della Grecia antica, fissò nei suoi "canoni" la struttura, le forme e le proporzioni di un uomo ideale. Tale modello fu poi sviluppato da Vitruvio, architetto romano, in tutte le opere imperiali seguenti. Humayun ci ha provato nel 1997 con il volto umano. Pare quindi che la natura dell'intero universo si fondi strutturalmente e funzionalmente sul principio della bellezza. Einstein affermò che la sua teoria della relatività scaturì da una metafisica ricerca di simmetria. Roger Penrose, uno dei padri, insieme a Stephen Hawking, della teoria sui buchi neri, disse: "senza estetica non si fa nulla". Ciò suggerisce un tipo di bellezza legata anche ad una dimostrazione matematica, a una equazione e quindi al pensiero razionale. Il dato straordinario viene dalle numerose ricerche dell'etologia umana, della psicologia sociale e dei laboratori neurobiologici che confermano le intuizioni millenarie riguardanti questa logica dell'armonia universale. Il cervello sembra programmato apposta per discriminare istantaneamente ciò che è oggettivamente bello da ciò che non lo è, perché, così facendo, siamo portati a scegliere le cose e gli esseri più sani in quanto garantiscono una buona formazione genetica, una migliore sopravvivenza e una migliore capacità riproduttiva. Ed ecco che la bellezza si lega necessariamente al discorso della selezione naturale e quindi dell'evoluzione. Simmetrie e

armonie diventano sinonimi di salute e continuazione della specie, grazie a questo archetipo della bellezza innato in ognuno di noi. La neurobiologia scopre che all'interno del cervello esiste un complesso di organi adibito alle sensazioni piacevoli che l'uomo prova in ciò che vede, ascolta o ritiene fare di interessante. In particolare, i neurotrasmettitori che agiscono tra l'area tegmentale ventrale e il nucleo accumbens creano un campo chiamato "circuitto del piacere", circuito attivato sia se si ascolta la musica preferita sia se si guarda il partner o, meglio ancora, se si ha un rapporto amoroso. Questo ci insegna che l'uomo è un dipendente, non tossico, di tante sostanze dopaminergiche prodotte naturalmente dal sistema nervoso centrale, quando è intento a fare, sentire, vedere o gustare cose belle. Infatti è scontato che tutto ciò che è considerabile come bello è destinato a far provare emozioni piacevoli, altrimenti che bello sarebbe?! Anzi è legittimo definire la bellezza come tutto ciò che può essere causa di emozioni gradevoli e positive.

### **MISTERIOSA, MIRABILE NATURA**

Ciò che noi chiamiamo natura è un poema chiuso in caratteri misteriosi e mirabili.

Ma se l'enigma si potesse svelare noi vi conosceremmo l'odissea dello spirito, il quale, per mirabile illusione cercando se stesso, fugge se stesso; poiché si mostra attraverso il mondo sensibile solo come il senso attraverso le parole, solo come, attraverso una nebbia sottile, quella terra della fantasia, alla quale miriamo. Ogni splendido quadro nasce quasi per il fatto che si toglie quella muraglia invisibile che divide il mondo reale dall'Ideale, e non è se non l'apertura, attraverso la quale appaiono nel loro pieno rilievo le forme e le regioni di quel mondo della fantasia, il quale traluce solo imperfettamente attraverso quello reale. La natura per l'artista è non più di quello che è per il filosofo, cioè solo il mondo ideale che apparisce tra continue limitazioni, o solo il riflesso imperfetto di un mondo, che esiste, non fuori di lui, ma in lui". (Friedrich W. J. Schelling - Sistema dell'idealismo trascendentale)

Un 'incontro gradevolissimo ed interessante con un "personaggio" davvero speciale, ci ha accolti nella sua residenza estiva tra le suggestive colline Ostrensi:

# ERCOLE "MORONI"

**Sul suo sito ha scritto "lo amo ogni stagione, ma ho una predilezione per la primavera" a cosa si riferiva in particolare?**

Io amo tutto ciò che è rinascita ... tutto ciò che non è evidente, e questo concetto lo applico in tutti i miei lavori anche nel particolare.

**Da una sua affermazione " la perfezione, se esiste è insensibile e senza anima? Perché e che cos'è per lei la bellezza?**

Io trovo la bellezza in tutte le cose. Trovo la bellezza nelle stagioni, nel bulbo di una rosa, nelle bacche rosse dopo la fioritura; oggi ognuno di noi non vede la bellezza vera delle cose e delle persone. La bellezza nasce su tutto, è su tutto: non amo la perfezione di un oggetto così come non amo la perfezione di un corpo. Sono i difetti a rendere le cose e le persone terribilmente affascinanti ed uniche. L'incertezza fa parte a pieno titolo della nostra realtà.



**Lei sostiene ancora, in quella che definisce la sua filosofia di vita, che i suoi allestimenti e composizioni spesso descrivono la stagione, le caratteristiche del luogo e lo stile di vita della gente...**

Si, è così. I fiori devono essere parte integrante del luogo in cui vengono esposti in perfetta armonia con gli elementi che li circondano e non opprimerli. Per realizzare ciò devo pertanto poter scorgere gli aspetti più intimi delle persone e cogliere la natura delle cose ... Per me è assolutamente cruciale percepire l'essenza della vita in tutte le sue rappresentazioni; devo poter respirare l'incanto e la storia di un posto e toccare l'anima di una persona. Nella mia attività conoscere l'intimo dei clienti è fondamentale al fine di raggiungere l'obiettivo di una ottima composizione. Applico il concetto dell'orgoglio di essere italiano, l'esempio viene dalla nostra sartoria, dove la cura del dettaglio ha reso famoso l'abito in tutto il mondo, ed io nel mio lavoro, andando anche oltre il semplice concetto del dettaglio, cerco di cogliere la bellezza ed i colori propri di ogni stagione come le sfumature di ciascuna personalità. Non posso prescindere dal la persona con cui mi trovo ad interagire per darle quello che desidera.

**Lei sostiene ancora, in quella che definisce la sua filosofia di vita, che i suoi allestimenti e composizioni spesso descrivono la stagione, le caratteristiche del luogo e lo stile di vita della gente...**

Si, è così. I fiori devono essere parte integrante del luogo in cui vengono esposti in perfetta armonia con gli elementi che li circondano e non opprimerli. Per realizzare ciò devo pertanto poter scorgere gli aspetti più intimi delle persone e cogliere la natura delle cose ... Per me è assolutamente cruciale percepire l'essenza della vita in tutte le sue rappresentazioni; devo poter respirare l'incanto e la storia di un posto e toccare l'anima di una persona. Nella mia attività conoscere l'intimo dei clienti è fondamentale al fine di raggiungere l'obiettivo di una ottima composizione. Applico il concetto dell'orgoglio di essere italiano, l'esempio viene dalla nostra sartoria, dove la cura del dettaglio ha reso famoso l'abito in tutto il mondo, ed io nel mio lavoro, andando anche oltre il semplice concetto del dettaglio, cerco di cogliere la bellezza ed i colori propri di ogni stagione come le sfumature di ciascuna personalità. Non posso prescindere dal la persona con cui mi trovo ad interagire per darle quello che desidera.

**Dicono di lei che è uno dei maggiori fioristi internazionali e creative designer ... e noto come il "fiorista delle star" ...**

Io provengo da un paesino dove erano più galline che persone. Son partito a 18 anni per l'avventura fuori dall'Italia ... ho viaggiato in tutto il mondo e tendo molto a rispettare la cultura della nazione in cui vengo ospitato... sono arciconvinco che il rispetto sia la chiave e il motore di questo mondo. Le star? Comuni mortali come noi (sorride). L'amore viscerale per la mia professione ma certamente anche questo mio relazionarmi con estrema naturalezza con tutti, indipendentemente dalla classe sociale e dalla fama, mi ha regalato molte chance nel mondo dorato dello Star System.

**Ci parli di Casa Ercole e dei suoi progetti legati al mondo della moda e dei corsi che tiene in tutto il**

**mondo...**

Casa Ercole è una struttura ricettiva polivalente pensata per onorare le mie radici marchigiane. Era molto importante per me che fosse realizzata proprio nelle Marche, il luogo dove sono nato e dal quale sono esiliato giovanissimo ... sa, il fatto che io viva a Londra non è significativo ai fini della preservazione della mia identità e dell'amore che nutro per questa terra straordinariamente bella e ricca di contrasti paesaggistici. Le Marche sono sempre nel mio cuore, nonostante non risieda più qui. Oggi la Casa Ercole è divenuta uno dei luoghi cruciali di numerose attività sia culturali che sociali; fra queste non posso esimermi dal citarne in particolare una: quella svolta dalla cooperativa Omphalos, con la quale ho iniziato un percorso molto interessante, volto al sostegno dei bambini autistici. Ritengo sia fondamentale contribuire, laddove abbiamo la possibilità di farlo, a sostenere coloro i quali si occupano dei problemi legati all'infanzia, perché ritengo che ognuno, a questo mondo, deve poter avere diritto ad una chance.

**La mitologia greca comprende molte storie che illustrano lo stretto rapporto fra la vita umana, quella delle piante e dei fiori insieme al grande rispetto che gli antichi nutrivano per il mondo vegetale. Comune denominatore e principio base delle teorie sviluppate da tanti ricercatori era che la salute e il benessere provengono dall'interno e dipendono dall'armonia tra corpo, mente ed emozioni ...**

L'uomo del terzo millennio in generale ha perso il rapporto diretto con la natura...credo fermamente che la cultura in tal senso stia cambiando, c'è un ritorno e lo dimostrano coloro i quali vengono a soggiornare in questa struttura. Dopo qualche giorno c'è l'abbandono totale di tutti i mezzi di comunicazione calandosi perfettamente con questo luogo incantevole e fuori dal mondo dove gli odori e sapori sono rimasti intatti nel tempo..

**Se picchiate una donna con un fiore, preferite una rosa. Per via delle spine...(Henri de Régnier)**

Il mio fiore preferito è certamente la rosa. Mi ricordo a tal proposito che qualche tempo fa uno dei miei clienti il giorno di San Valentino scrisse su di un biglietto, non indirizzato alla propria moglie, bensì all'amante... "Con ogni petalo accarezzerei il tuo corpo" su un nutrito mazzo di rose. La stessa dedica la scrisse poi in un altro bigliettino destinato ad un altro amante, questa volta gay... e, per inciso, spendendo anche molto di più. Per ciò che concerne me... sì, lo farei... con le rose.

**Come regalare dei fiori ad una donna...**

Nell' inviare un omaggio ad una signora bisogna curare molto i dettagli, e soprattutto... e qui viene fuori quella che è la mia filosofia nel lavoro, regalare ciò che piace all'altro e non a se stessi; questo il modo migliore per rendere davvero gradito un omaggio.

**Ercole Moroni domani?**

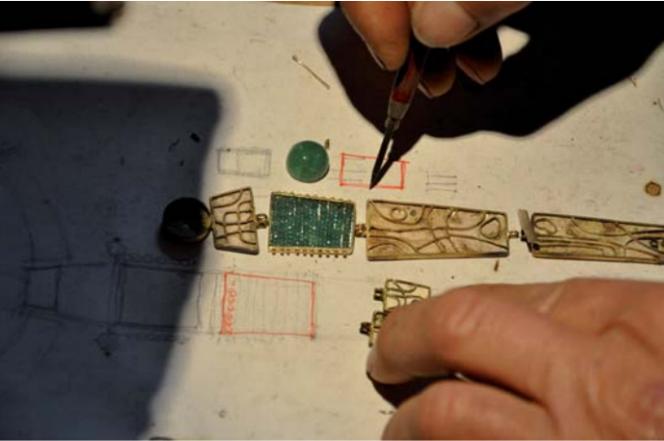
Ho tante cose in cantiere ad iniziare proprio dallo sviluppo di Casa Moroni con la nuova gestione... un po' come cercare di condividere una ottima bottiglia di champagne con le persone giuste. Fra gli impegni imminenti, quello relativo al Savoy, in veste di direttore creativo, l'insegnamento presso la mia casa di Londra, attività che amo in modo particolare e la moda ...



Ercole Moroni fotografato nella sua residenza estiva; a destra con Bruno Baldassarri in un momento dell'intervista

“ La conversazione finisce con un appello alle giovani generazioni affinché conservino l'umiltà e non si lascino scoraggiare dal duro lavoro e dalle piccole sconfitte disseminate lungo il percorso... Perché è impensabile riuscire a costruire qualcosa di importante senza sacrifici, amore e dedizione nei confronti della propria professione ... ”

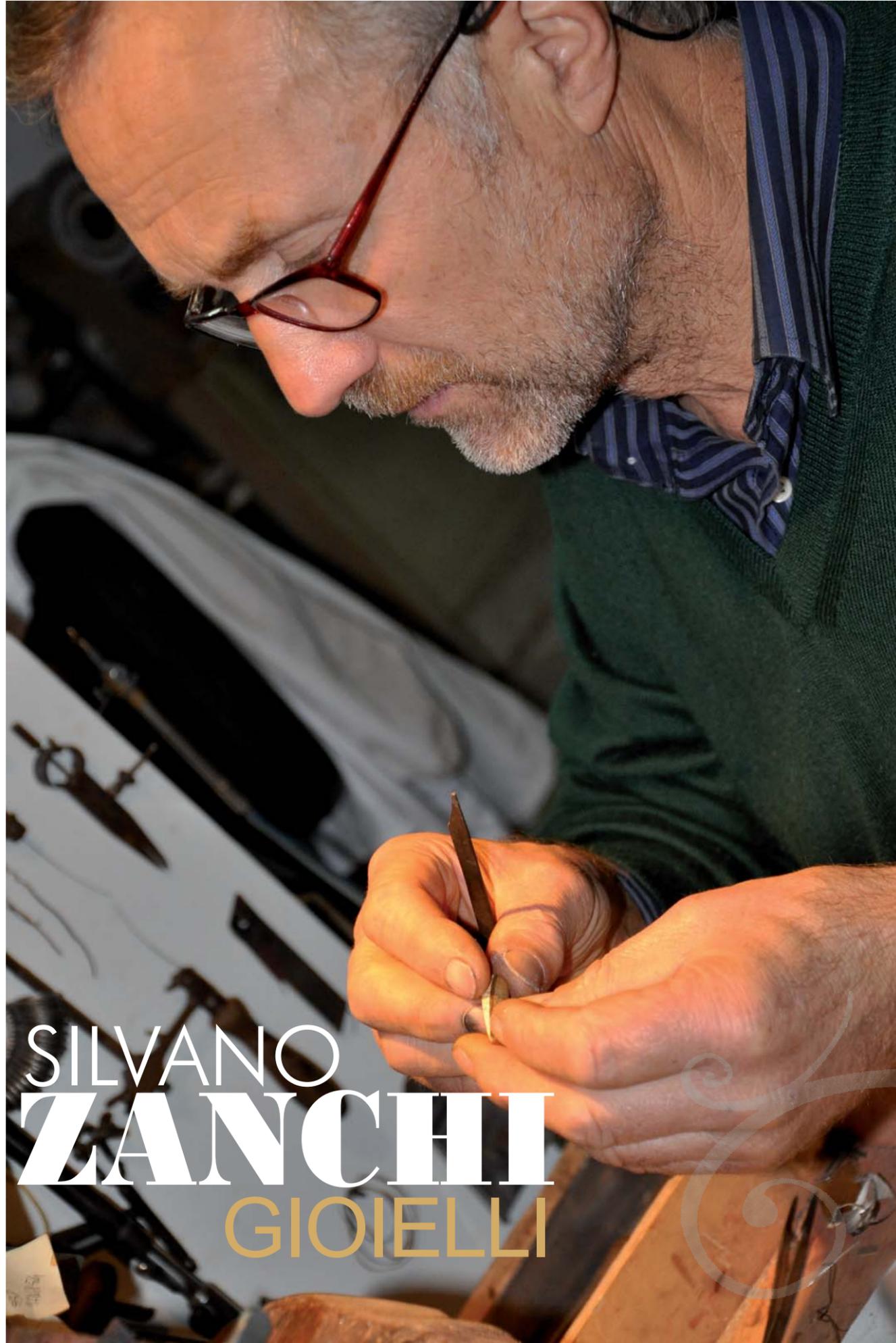




## IL POTERE DELLE MANI

Silvano Zanchi, diplomato all'Istituto d'arte di San Sepolcro (Arezzo), è stato titolare per venticinque anni della cattedra di oreficeria all'Istituto d'arte di Fermo (AP). Ha conseguito prestigiosi premi e riconoscimenti e ha esposto le sue creazioni in tutto il mondo, da via Margutta a Roma a Singapore, da Miami a Dubai, negli Emirati Arabi. Non semplici gioielli, va vere e proprie opere d'arte, piccole sculture, pezzi unici per la perizia tecnica della realizzazione che si avvale dell'antica tecnica della fusione a cera persa, e per l'elaborazione della forma sempre nuova e originale. Metalli nobili e pietre preziose di raffinata originalità, forme asimmetriche, intrecciate e fantasiose, con giochi di luci e sfaccettature in cui la suggestione dei segni incisi e la rigorosa ricercatezza dei motivi decorativi sembrano prendere spunto da storie di civiltà lontane, dalle tradizioni e dagli stili di popoli antichi quali gli Egizi, gli Etruschi e gli Incas. Artista dalla forte vitalità creativa, Silvano Zanchi si mostra spesso lontano dai dettami delle mode del momento e delle regole del mercato, raggiungendo livelli di assoluta qualità e classe nel settore dell'oreficeria d'artista, in difesa della scultura-gioiello intesa come bene culturale prima che come "status-symbol". La forma dei gioielli scultura di Silvano Zanchi è l'originalità distintiva di un artigiano che fa della ricerca e della continua innovatività stilistica la base del proprio fare arte. Il rispetto e l'orgoglio nei confronti dell'artigianalità dell'opera non sacrificano, anzi arricchiscono stimolandola, l'anzia creativa dell'artista orafo: solo l'estro, la manualità artigiana e una preziosa esperienza possono infatti riuscire a dar forma ad un linguaggio che sia piena espressione della fantasia e del mondo interiore.

di N. Rosaria Agazzi



# SILVANO ZANCHI GIOIELLI



# IL PRE- ZIOSO

## *senso del bello*

Le opere d'arte hanno il rilevante compito di essere una fonte comunicativa di testimonianza di valori che da temporali divengono eterni. "il vero capitale delle persone, delle società, degli Stati - sentenza Joseph Beuys - è il potenziale creativo. Credo che sia ormai sotto gli occhi di tutti che aveva ragione. Ma la creatività è un motore che va acceso e l'unico mezzo per accenderlo è la passione".

È dalla bellezza della vita che sgorga l'ispirazione artistica ed è grazie all'opera artistica che la vita si erige al mistero, balbetta l'ineffabile, mostra l'invisibile e dona il senso profondo ed eterno dell'esistenza. L'uomo, ricercatore di senso, scorge nel bello la via che introduce nel significato profondo della vita, dona entusiasmo per il bene e il vero e dilata lo spirito umano facendogli abbracciare, con l'ispirazione prima e la creazione artistica poi, il significato pieno della propria esistenza e dell'universo. I prodotti artistici nascono per sopravvivere al loro creatore e in essi si racchiudono valori spirituali eterni, scaturiti dalla esperienza personale dell'artista circa la realtà sociale in cui vive o è vissuto o vivrà. Il prodotto artistico erompe da un atto creativo dell'artista, colui che da antico artigiano a genio per antonomasia ha attraversato, nella storia, tutti i ceti sociali. Questo percorso storico ha permesso la nascita di molti "topos" sulla figura del creativo, di colui che possiede quella strana capacità di generare dal niente un "oggetto" che ora c'è e prima no, frutto di una sua idea nata in un luogo oscuro, misterioso, della sua mente. La nascita dell'arte determina la nascita culturale dell'uomo, a sua volta costruito dalla sua stessa cultura entro un processo dinamico che conduce sino a noi percorrendo una esperienza di vita antica, ma sempre nuova e rinnovabile ove l'arte si pone come una peculiarità intrinseca universale della specie umana. Il prodotto artistico nasce da un atto creativo, che implica sempre il concetto rivoluzionario di "creatività"... termine che include sempre il carattere di imprevedibilità, cioè un processo di pensiero che sfugge totalmente alle leggi deterministiche e influenza il concetto del "bello".



CHIARA

## Torre ETNICA GIOIELLI D'ARTE:

passione, creatività,  
magia e femminilità

Amo raccogliere pietre e materiali preziosi che il mio Tempo mi regala ... brillanti che riflettono la Luce ... rubini e coralli che infiammano il Cuore ... ambre profumate ... e fondi di bottiglie e sassi ...

la mia anima e' un filo che li tiene uniti...

amo creare gioielli unici per donne speciali.

Amo il processo di trasformazione dal materiale grezzo, che rimanda al regno della Terra ed al Fuoco ed a quello dell'Aria (per i colori, i riflessi e la luminosità delle pietre), alla creazione del Gioiello ... è una sorta di movimento alchemico, di sublimazione dal piano della materia a quello delle idee e dello spirito e simboleggia l'energia dell'anima e la preziosa forza dello spirito umano.

● **COLLEZIONE I CORALLI**  
"Hanno pur oggi i Coralli, al contatto, la stessa natura: prendono durezza dall'aria, e le verghe, che sono nel mare, sassi diventano quando si sporgono fuori dall'onde". (Ovidio)

● **COLLEZIONE I TURCHESI**  
Il Turchese: Gemma dei popoli Antico e tuttavia attuale ... questo è il Turchese. Il suo brillante blu cielo appartiene ai colori preferiti di ogni tempo.

● **COLLEZIONE IL MARE**  
"Uomo libero, amerai sempre il mare". (Charles Baudelaire)

Chiara



## DINO Ceccuzzi quando il gioiello è arte

«Il gioiello è cultura, è una forma d'arte». Questa la filosofia che anima il marchio Dino Ceccuzzi, arrivato quest'anno a festeggiare il sessantesimo anniversario. Un traguardo importante, raggiunto grazie a qualità e competenza, ingredienti capaci di sconfiggere la crisi insieme a una mentalità imprenditoriale e alla capacità di adeguarsi alla mutevolezza dei tempi senza snaturare la propria professionalità. «Siamo riusciti a creare un marchio nella distribuzione, diventando punto di riferimento per gli amanti del lusso e del buongusto. Non è stata un'impresa facile mantenere la propria identità in una realtà dominata da marchi forti» afferma Bruno Ceccuzzi, figlio del fondatore Dino. Arrivata alla terza generazione con la figlia Alessandra, la famiglia Ceccuzzi (nella foto) prosegue la propria avventura imprenditoriale senza incertezze nel periodo più nero dell'economia. Oggi il gruppo, composto da Dino Ceccuzzi e Dino C, conta tre negozi a Busto Arsizio (Va), due a Varese, uno a Roma e uno a Como, per un totale di una ventina di collaboratori.

**LA STORIA.** È iniziata quasi per caso la storia di una delle famiglie di gioiellieri più conosciute in Italia: a Dino Ceccuzzi, arrivato a Gallarate da Montepulciano nella seconda metà degli anni Trenta, viene diagnosticato un vizio cardiaco durante la visita per il servizio militare. Un episodio che segna il suo destino e che impone la necessità di apprendere una professione sedentaria. (portandolo così lontano dalle orme del padre ferroviere.) Dino inizia a lavorare come apprendista orologiaio a Gallarate, poi si sposta in un negozio di Busto Arsizio, rilevandone nel 1949 l'attività. Il proprietario non ha eredi che continuino la sua attività, dunque lascia il negozio al suo dipendente più intraprendente. Nasce così il marchio Dino Ceccuzzi, che subito si afferma per la qualità del servizio e la bravura nell'interpretare i gusti dei clienti, fino a diventare, nel 1955 uno dei primi rivenditori autorizzati del marchio Rolex. Le precarie condizioni

di salute del padre mettono l'acceleratore alla preparazione del figlio, il primogenito Bruno. Lascia il liceo classico e va a bottega in un negozio di Milano, dove impara l'arte dell'orologeria. Nel 1961, alla vigilia del trasloco in un nuovo negozio più grande, nella via di fronte a quello originario, Dino muore e tocca al figlio Bruno, non ancora maggiorenne, prendere le redini dell'attività. La volontà del ragazzo insieme all'impegno della madre, conquistano la clientela convincendo i clienti a dar fiducia a Bruno. Una scelta vincente: il marchio Dino Ceccuzzi cresce e si rafforza negli anni. Dopo gli orologi, Bruno si dedica alle pietre preziose. Nel 1973 diventa il primo gemmologo italiano del neonato Igi, l'Istituto Gemmologico Italiano. Nel frattempo anche la moglie, Paola, entra a far parte dell'attività di famiglia, sostituendo la madre di Bruno, diplomandosi in gemmologia. Nel 1979 la decisione di rafforzare la propria immagine: il marchio Dino

Ceccuzzi viene creato e registrato ed inizia l'espansione imprenditoriale. A Busto Ceccuzzi è ormai un'istituzione e quindi si apre su nuove piazze: nel 1986 apre un secondo negozio nel centralissimo corso Matteotti di Varese. Nel 1987 la figlia Alessandra inizia a lavorare nell'azienda di famiglia: nel 1988 si diploma in gemmologia e nel 1993 entra definitivamente in azienda. Il volume d'affari aumenta e, nel 1991, cambiano sede, riattraversando la strada e tornando nella palazzina del '700 negozio in cui tutto era cominciato. Nello stesso anno anche l'altro figlio, Dino come il nonno, entra in azienda. Nel 1998 la società diventa una Spa, un assetto societario insolito per un negozio. Nel 2003, per intuizione di Alessandra, nasce Dino C., il prêt-à-porter dei gioielli di tendenza e qualità: l'insegna si accende a Busto Arsizio, ancora a Varese, e in nuove piazze, come Roma e Como.

Silvia Perfetti\_Eo Ipso



## RACCONTI: Vita di fabbrica GIANLUCA Merola

**“A lavoro faccio sempre più schifo. Sono settimane che non riesco a raggiungere il minimo di produzione.”**

A lavoro faccio sempre più schifo. Sono settimane che non riesco a raggiungere il minimo di produzione. I miei colleghi mi guardano con un odio che non capisco. Per me sono tutti fantastici, adoro le loro mani che stringono, con più forza di quanta necessaria, chiavi inglesi, pinze, martelli, cacciaviti, e che di lì a poco stringeranno le braccia dei loro bambini, la carne calda di letto delle loro mogli, i coccodrilli di peluche dei loro figli. Il capoturno mi si avvicina tenendo le gambe larghe come un cowboy, anche se non c'è pubblico, la scena è tutta sua. Mi chiede cos'è che non va. Non c'è niente che non va, non capisco perché me lo chieda. Non va che per causa mia la media di produzione della squadra scende vergognosamente, non va che, per colpa mia perdono 22 euro al mese -duecentosessantaquattro euro all'anno - di premio produzione. Anche gli ultimi arrivati riescono a produrre più di me. Non va che lavoro male, non va che sono sempre in ritardo. "Ma che cazzo ti passa per la testa?". Lo fisso e non so che dire, è tutto vero. Quando qualcuno mi sputa in faccia la verità io non so che dire. Sarei capace di contestare qualunque cosa, anche il colore delle sue scarpe, ma la verità mi atterrisce, mi manda al tappeto. Vorrà dire che mi impegnerò di più, non riesco ad aggiungere altro. Lavorare di notte mi piega con la stessa facilità con cui il mago Silvan piega cucchiaini durante i suoi spettacoli. E' l'una, mancano ancora cinque ore alla fine del turno e sono già agli sgoccioli. Non ho abbastanza fiato per rincorrere quei maledetti bicchieri che volano dappertutto. Mi scotto continuamente, aggiungo sulle mie braccia segni viola che si sommano ad altri segni viola. Le mie braccia somigliano ad una tela astratta, al disegno di un bambino di due anni che si è messo in testa di disegnare la fine del mondo. Di tanto intanto faccio qualche operazione sbagliata, plastica molle cola sulle mie braccia, mi taglio cercando di tirarla via con la lama del taglierino. Chiedo al capoturno di sostituirmi per poter andare in bagno a pisciare e mi stendo sulla panca degli spogliatoi. Solo un minuto, mi dico. Passa un minuto, un'ora, forse un mese, poi mi sembra di sentire una voce arrabbiata avvicinarsi. Ho sei anni, i capelli arruffati e indosso un maglione troppo grande per me. Mio padre mi sgrida per avergli segato il manico del martello. "Basta, hai rotto il cazzo. O lavori o te ne vai a casa" Mi ritrovo a terra, con la panca ribaltata addosso. Il capoturno ha gli occhi fuori dalle orbite di un paio di centimetri. La sua rabbia lo rende buffo, ma questo lui non può saperlo. Mi scuote con la punta di ferro delle scarpe da lavoro, come se volesse accertarsi che sia vivo, o, peggio, come fossi una carcassa da spostare dal centro della strada. Negli spogliatoi c'è sempre puzza di olio bruciato. Apro il rubinetto e aspetto che la prima acqua, quella marrone, venga inghiottita dal lavandino. Offro le mani al ghiaccio sciolto che fotta a singhiozzi, le agito bagnate sul viso e, no, non funziona, non mi sveglia. Torno all'impianto attraversando uno spazio in cui non mi riconosco. Uno spazio che odio senza rancore, alla stessa maniera di un obeso che odia il cibo che lo rende grasso. La fabbrica alimenta il mio dolore. La odio perché ne ho bisogno. Ne ho bisogno perché la odio. Mi trascino in apnea fino alle sei del mattino. Non riesco a stare a galla. Sono un naufrago che non ha mai voluto imparare a nuotare quando il mare era calmo. Adesso mi tocca ingoiare e sputare, sperando di toccare la riva prima di annegare. Chiudo con un bel meno 23% di produzione. Record negativo di sempre. Wow, sono una cima. Il guaio è che dopo aver lavorato otto ore, di notte, devi anche tornare a casa senza schiantarti con la macchina. Mi sveglio alle 16,30 ed è già buio. Vivo giorni senza luce. Esco per andare a lavoro troppo presto o troppo tardi, mi addormentano quando gli altri fanno colazione, mi sveglio a ora di cena. Il bello del giorno libero è che ho tutto il tempo che voglio per non fare niente, per crogiolarmi e stare a galla come una papera di gomma nella vasca di un bambino. Mi metto nudo davanti allo specchio, le occhiaie mi arrivano quasi alla punta del naso. Mi raso i capelli a zero lasciando intatta la barba, ringiovanisco di un paio di anni. Taglio via anche la barba e via altri due anni. Adesso ho ventisei anni, mi sorrido allo specchio. La fabbrica ha reso il mio corpo tonico, nascondendo la timidezza del mio essere esile con linee precise intorno ai muscoli. Sono patetico, sono bianco come un cadavere ad eccezione delle parti riempite dall'inchiostro e delle braccia viola, sulle quali non ci sono bolle, ma strisce scure raggrinzite. Avvicino il braccio al naso e sento distintamente l'odore di carne bruciata, mista alla puzza di plastica. Mi osservo, trattengo il respiro esponendo i pettorali

e esponendo i pettorali e contraendo gli addominali, faccio uno sguardo serio corrucciando la fronte. Mi infilo sotto la doccia e gratto la pelle con il guanto di crine che hai lasciato tu. Gratto come un disperato, un appestato, sto attento solo a non sfregiarmi le braccia. L'acqua bollente mi sbatte sulla faccia, chiudo gli occhi, respiro con la bocca aperta, ansimo. Se piangessi non se ne accorgerebbe nessuno. Esco dalla doccia senza essere riuscito a lavarmi di dosso un bel niente. Le malinconie mi sono ancora attaccate addosso, i tuoi passi lasciano scie di profumo in altre stanze, per altri nasi, altri occhi seguono il tuo passaggio, in altri luoghi. Controllo il cellulare, ma non c'è nessuna tua chiamata. Vorrei telefonarti, avere il coraggio di farlo, avere qualcosa di speciale da dirti, magari una di quelle cose brillanti capaci di ammutolirti, ma non ce l'ho. Vorrei penetrare la tua corazza lucida di scarafaggio. Certi giorni, come oggi, mi accontenterei di scheggiarla. Vorrei poter trovare la frase giusta, quella che non ti fa arrabbiare. Una frase divertente, irresistibile, capace di farti crepare dal ridere, capace di cancellare qualsiasi schiaffo, insulto, indice puntato. Mi rigiro il cellulare nelle mani ed è freddo, non ha niente a che vedere con il calore del tuo corpo appiccicato al mio. Se lo guardo rimane a fissarmi inespessivo con i suoi pixel arancioni. Lo accarezzo con le dita, ma non riesco a dargli la vita, rimane indifferente, rimane telefono. Mi accendo una sigaretta, smonto la batteria. Così è più leggero, ho come la sensazione di aver staccato un uomo dal respiratore artificiale, di averlo liberato. Smonto la cover frontale, dispongo tutti i pezzi uno accanto all'altro, ma non mi basta. Prendo un coltello dal tavolo e faccio leva piegando la plastica per staccare il display. Non è divertente, non mi dà nessuna gioia fare questo gioco infantile, ma non c'è niente altro che possa fare se non sperare in una evoluzione tecnologica del voodoo. Telefoni al posto di bambole. Domani comprenderò il giornale locale alla ricerca della notizia: ragazza ventiseienne trovata nel suo letto con la testa staccata. Nessuna traccia dell'omicida. Accendo il pc e ti scrivo una mail. Dieci righe per dirti che ti voglio. Schiaccio "invia" e me ne pento subito. Mi fischiano le orecchie, mi fischiano sempre da qualche mese. Questo fischio costante e atono mi ricorda che ci sei, una presenza costante che scarta a destra la mia volontà e corre la sua corsa verso il niente. Vorrei esserti vicino, pelle a pelle, su di te, con i nostri respiri che si sommano e annullano. E invece sei lontana. Lontana con la testa, lontana con lo stomaco. Rimonto il cellulare e chiamo Dino. Con lui si esce a bere, è così che funziona. Un uomo ha bisogno di avere delle certezze nella vita: Dino è la certezza che mi ubriacherò, è la certezza che perderò i sensi, la certezza che sopravviverò anche a questa notte. Le valvole dell'amplificatore si scaldano come si deve, il giradischi fremente, Tom Waits mi brama. Sfilo il disco dalla copertina con la stessa accortezza con cui maneggerei tritolo, lo accarezzo con la spazzola in fibra di carbonio, come accarezzerei le tue gambe, lascio che lo stilo trovi la sua strada tra i solchi e godo mentre ascolto il tuo silenzio e aspetto. Dopo dieci minuti sento la sua macchina arrivare, socchiudo la porta e lo spio mentre si aggiusta la giacca di pelle e raggiunge l'ingresso. Dino sorride. Cascasse il mondo, Dino sorride. La sua presenza nella mia vita è un dono di Dio e, stranamente, oggi non è in ritardo. Ci abbracciamo sulla porta come se non ci vedessimo da anni e invece non è passata che una settimana. Beviamo una birra, aspettiamo che finisca la facciata del disco e usciamo in strada. Facciamo il giro dei bar, fumiamo due milioni di sigarette, beviamo e parliamo tanto. Attacciamo bottone con due ragazze, le offriamo da bere, ma ce la filiamo quando scopriamo che quei cospicini moderatamente succulenti, appartengono a due sedicenni. Tagliamo la notte, la spacciamo a metà come una pesca acerba sotto il peso di una mannaia. Ancora un paio di posti, ancora un po' di alcol, ci diamo gomitate per guadagnare la cassa e stabilire chi pagherà il giro. In quello che sarà l'ultimo bar della serata c'è un Tequila Party, è tardi e la gente è su di giri. Buttiamo giù un paio di bicchieri, la musica è volgare e alta. Dai tavoli vicini sentiamo i bicchieri battere sui tavoli e qualcuno gridare "bum bum". Ci avviamo verso i bagni insieme, come due puttane che vanno a ravvivarsi il trucco, Dino sorride come se gli avessero appena comunicato che ha avuto un figlio. La vita gli scivola addosso, non ha odio dentro di sé. La musica si fa meno rumorosa, sui divanetti non restano che pochi ragazzi, prendiamo i nostri giubbini, ci diamo qualche pugno ai fianchi, come due adolescenti alticci e andiamo via. Tra due ore comincia il turno in fabbrica, il criceto deve essere pronto, la ruota deve girare, nessuno la può fermare.

# LETTRE- RATURA

*il senso del  
bello letterario*

La letteratura deve favorire il sentimento della bellezza la letteratura ... considerata spesso vacua ed evanescente, a volte persino pallosa, di presunta evasione, appagamento, divertimento (il diletto della tradizione letteraria), - forse bisognerebbe trovare il modo di farne apprezzare ai giovani, con Umberto Eco, il suo potere, un potere immateriale che la rende resistente alle ingiurie del tempo e le consente di tenere in esercizio e difendere la lingua, contro i tentativi dei più diversi avversari, dal totalitarismo all'anglofilia. La letteratura, contribuendo a formare la lingua, crea identità e comunità, tiene in esercizio anche la nostra lingua individuale. Ma, soprattutto ... "il mondo della letteratura è in grado di ispirarci la fiducia che ci sono alcune proposizioni che non possono essere revocate in dubbio, e ci offre quindi un modello, immaginario sin che volete, di verità." (Eco)

Questa consapevolezza, che è anche un chiaro avvertimento contro "l'eresia critica" che instaura un circolo infinito di interpretazioni dell'opera, arrivando a volte a rinnegare la stessa intenzione dell'autore, -ci permette di verificare, secondo Eco, se un lettore possiede il senso della realtà,

ovvero è preda delle sue allucinazioni. Potere della letteratura e verità hanno origine nei nostri investimenti passionali, nostri e delle generazioni, delle collettività che hanno contribuito al consolidamento della tradizione letteraria; personaggi che migrano ma che conservano la loro autenticità e verità, di cui, nonostante ormai siamo entrati nell'era dell'ipertesto, delle storie a più mani, dei destini dei personaggi negati e stravolti, - non può essere negata la realtà, la loro verità, il destino che custodiscono e rivelano. Qui si apre il confronto con le nuove forme della scrittura (letteraria) nell'era di Internet, e la cosa assume un particolare interesse, per noi che conosciamo e frequentiamo ambienti e colleghi con una certa pratica, e qualche aspirazione, in merito.

## Il punto di vista di Eco

“...giocare creativamente con gli ipertesti, modificando le storie e contribuendo a crearne delle nuove, può essere un'attività appassionante, un bell'esercizio da praticare a scuola, una nuova forma di scrittura,... Ma questi giochi non sostituiscono la vera funzione educativa della letteratura, funzione educativa che non si riduce alla trasmissione di idee morali, buone o cattive che siano, o alla formazione del senso del bello.” Il potere della letteratura ha anche una funzione educativa, di educazione alla vita... “Leggere un racconto vuole anche dire essere presi da una tensione, da uno spasimo.(...) È la scoperta che le cose sono andate, e per sempre, in un certo modo, al di là dei desideri del lettore. Il lettore deve accettare questa frustrazione, e attraverso di essa provare il brivido del Destino (...) Questo ci dicono tutte le grandi storie, caso mai sostituendo, a Dio, il fato, o le leggi inesorabili della vita. La funzione dei racconti “immodificabili” è proprio questa: contro ogni nostro desiderio di cambiare il destino, ci fanno toccar con mano l'impossibilità di cambiarlo. E così facendo, qualsiasi vicenda raccontino, raccontano anche la nostra, e per questo li leggiamo e li amiamo. Della loro severa lezione “repressiva” abbiamo bisogno.

**La narrativa ipertestuale ci può educare alla libertà e alla creatività. E bene, ma non è tutto. I racconti “già fatti” ci insegnano anche a morire...**



**Musicista per natura, scrittore per piacere, giornalista per lavoro, irriverente per spiacere, investigatore per curiosità, a volte reazionario, di norma impenitente e soprattutto con un pessimo carattere oltre la normale sopportabilità. Però leale e a volte ingenuo.**

**ANTONIO Pignatiello**

Antonio Pignatello

## Il Sogno del Ladro

Racconto



Al confine tra le Germania e la Francia, un rifugiato uruguayo e un fuorilegge ungherese si ritrovano a vivere sempre sospesi tra il confine della legge e la felicità tra un ex contrabbandiere slavo, una prostituta polacca e un ex ufficiale dell'esercito britannico tra bottiglie e locali dove nessuno vuole cambiare la propria vita tranne l' ungherese...I suoi libri sono, romanzi, storie brevi, testi sul e di teatro, articoli sul giornalismo, pubblicati sul sito [www.ilmiolibro.it](http://www.ilmiolibro.it) sono:

\* Il Caso Wrazfosky \* Il falco non dorme con la civetta \* Sparagli Maria \* Wynek L'Unno \* L'inferno non li volle, Calate il Sipario \* I miei anni in Sicilia \* Storie del Black Horse.

**SERGIO Soldani**

In copertina un' opera di Paolo Sistiilli

**Soldani è attore-regista, scrittore, poeta drammaturgo.**

Lavora in televisione con il cartone animato di cui è autore e doppiatore dal titolo “Porto Perfetto”. Si occupa della recitazione e di dizione, tiene corsi per adulti e bambini. in teatro a messo in scena oltre 100 elaborati tra commedie di sua scrittura, spettacoli di fiabe per bambini con musiche di sua composizione e recita. Come poeta ha pubblicato otto raccolte di cui l'ultima “Supponenza” nella quale riconduce la poesia ad un viaggio interiore che si distende in versi serrati ma ricchi di armonia, quasi meditazione offerte al lettore con garbo e con pudore.

SERGIO SOLDANI

## Supponenza

(poesie)

Prefazione di Nicoletta Di Gregorio



Edizioni Tracce

**ERSILIA Cacace**



## IL PESO SOTTILE DELL'AMORE

Enrico Folci Editore genere: un giallo che parla d'amore.

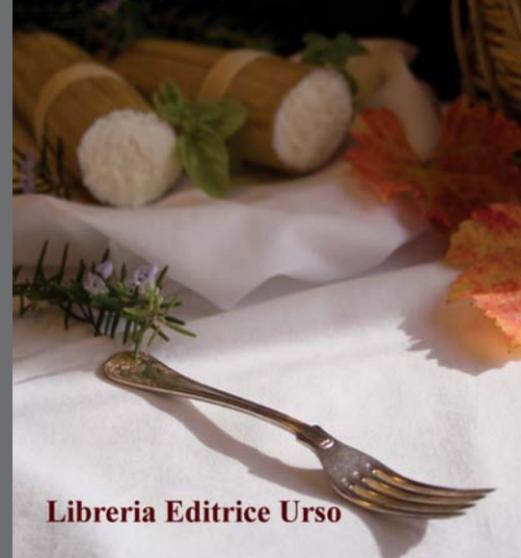
Una storia che sembra riemergere dopo anni trascorsi sotto un velo di polvere. Un mistero da sciogliere e comprendere. Sospetti da dissipare e dubbi da verificare. Sullo sfondo, forte eppure nascosto, un amore che non ha trovato ancora il coraggio di emergere.

*“Giulia ama un uomo che non esiste, e non può sottrarsi a questo amore. Come ogni donna che ama, cercherà di abbattere ogni ostacolo che si frappone tra lei e il sentimento. E dimostra, con una ingenuità e una forza inimmaginabile, che non bisogna mai smettere di sognare. Un libro per imparare da capo l'amore. Una storia meravigliosa nella sua semplicità, che dimostra però come la forza dei sentimenti sia capace di abbattere anche l'unico ostacolo che sembra inevitabile: la morte.”*

Emanuele Lombardo

## L'eco del gusto

ROMANZO



Libreria Editrice Urso

## EMANUELE Lombardo

Emanuele Lombardo è nato e vive in Sicilia. Ha conseguito un Master in Comunicazione e Tecnologie dell'Informazione e un Dottorato di ricerca in Biotecnologie degli alimenti. Da sempre nutre un amore profondo per tutto ciò che è cultura e prima di scrivere questo libro ha girato la Sicilia. L'ha ascoltata nella voce della gente, nel sapore intenso dei suoi piatti, nei rustici colori dei suoi paesaggi. "Mi sono sorpreso", dice, "quando ho capito che questa terra non parla con te... ma di te".

Jean è un artista, ma non dipinge né scrive poesie. La sua arte nasce da un dono bizzarro della natura: nella sua mente le percezioni dei cinque sensi s'incrociano e si mescolano, sicché un sapore può fargli sentire un suono, mentre un odore può far sì che egli veda un colore. Il tutto, nel suo animo creativo, si organizza a formare un quadro, un racconto, così mangiare assieme a lui diventa una vera poesia. Quando il destino lo porta ad affrontare la guerra, col suo carico assurdo di morte e di distruzione, la sua speciale sensibilità si rivela una condanna a un'angoscia profonda. Sperduto in una terra lontana, per ritrovare se stesso e il suo amore, dovrà seguire L'eco del gusto.

*... Prendendone una in mano si senti sfiorare le dita dalle carezze leggere con cui le donne l'avevano impastata. Ne toccò la superficie con le labbra e quella, calda e ruvida, gli lasciò, come un bacio, un velo di farina sulla bocca. Infine l'addentò e chiuse gli occhi...*